

## Ipocrisia e reticenza sul doping mettono a rischio i giovani

*“Se non fosse dannoso per la salute degli atleti, il doping andrebbe legalizzato”*. Non lo sostiene uno dei tanti mercanti di intrugli farmacologici, ma Ettore Torri, capo della procura antidoping del Coni.

Torri è convinto che tutti gli atleti facciano uso di sostanze dopanti: *“Non sono l’unico che lo dice, ultimamente tutti i ciclisti che ho interrogato hanno detto che tutti si dopano”*.

Così fan tutti - è il senso delle parole di Torri - quindi, visto che il fenomeno sembra invincibile e quando viene scoperto un corridore positivo al doping lo si colpisce mentre altri novantanove continuano a gareggiare impunemente, allora vale la pena liberalizzarlo. Parole pesanti e sconcertanti, soprattutto perché arrivano dal cuore del Coni che del suo impegno contro il doping ne ha sempre fatto una bandiera.

Sono bastate queste poche frasi per sollevare un polverone inaudito e fare sobbalzare i benpensanti convinti che vi siano pochi atleti infami e criminali, mentre il resto dello sport sia tutto pulito.

L’intervista di Torri ha dunque scatenato un putiferio tanto che è stato convocato immediatamente dal presidente del Coni, Gianni Petrucci. Intanto la Federciclismo ha bollato l’intervista del capo della procura antidoping come uno *“sfogo inopportuno”*.

Vuoi vedere che alla fine la colpa è di Torri che ha avuto il coraggio di affermare una profonda verità? Che il mondo del professionismo fosse attraversato dal doping è risaputo. Ma è solo la punta dell’iceberg, mentre la grande preoccupazione viene dal vasto mondo dei giovanissimi e dei cosiddetti “amatori”. Il vero problema è annidato proprio nello sport dilettantistico ed amatoriale. Le dichiarazioni del capo dell’antidoping sono il milionesimo grido di allarme di una persona che ha a cuore il valore della vita e ha usato parole di fuoco per richiamare l’attenzione su un fenomeno sottostimato e complicato che mette a repentaglio la vita di tanti giovani atleti.

Il buon Torri ha solo provato a far crollare quel muro di ipocrisia e di falsità che circonda tutto lo sport professionistico e il doping. Ci ha solo provato. Infatti, come possiamo decifrare dal successivo comunicato stampa, il Coni ha subito rettificato: *“... la trasposizione letterale del concetto di liberalizzazione, maturata attraverso sintesi giornalistiche, non andava interpretata come un’apertura verso una “depenalizzazione” del reato ma solo come lo sfogo (di Torri), espresso in modo forse paradossale, di una persona che da anni lotta contro il problema”*. Secondo il Coni è stata una reazione un po’ esagerata quella di Ettore Torri, forse amareggiato per la mole di lavoro che continua ad aumentare.

Quanta ipocrisia!

Il presidente Petrucci conosce benissimo il problema e sa che la grande battaglia contro il doping non la si vince con la sola repressione né con i soli tribunali. La battaglia contro il doping si vince con l’educazione. Educazione ai valori della vita, educazione al rispetto delle regole e del proprio corpo. La tutela della dignità della persona nello sport è al centro dell’etica sportiva quale ci è stata additata dai formidabili insegnamenti di Giovanni Paolo II, che troppa gente già non ricorda più. La cultura dello sport non può che essere cultura che difende la vita contro ogni manipolazione o scorciatoia.

Oggi lo sport ha bisogno dell’irruzione di un nuovo umanesimo. Ciò che le persone, soprattutto i giovani, chiedono oggi allo sport è di dare innanzitutto senso alla loro vita.

Perché, come l’associazionismo sportivo di ispirazione cristiana ha da sempre sostenuto, se lo sport non serve a “salvare” i giovani, allora è davvero tempo perso.

**Edio Costantini**

Fonte: PiuVoce.net del 07 ottobre 2010